

ROBERT P. MENZIES

Cristo al centro

La natura evangelica
della teologia pentecostale

Prefazione di **George O. Wood**

PAIDÉIA

Titolo originale:

“Christ-Centered”

The Evangelical Nature of Pentecostal Theology

Copyright © 2020 Robert P. Menzies

Cascade Books

An Imprint of Wipf and Stock Publishers

199 W. 8th Ave., Suite 3

Eugene, OR 97401 - U.S.A.

Edizione italiana:

“Cristo al centro”

La natura evangelica della teologia pentecostale

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Ottobre 2024 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: a cura dell'Editore - ADM

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 564 9

RICONOSCIMENTI

“Menzies ci ricorda giustamente che i pentecostali sono un popolo della Parola e dello Spirito, tanto più evangelici nella missione perché pentecostali nell’esperienza. Questa è la nostra storia e la nostra identità di base, dalla quale ci distacciamo soltanto a nostro rischio. Il messaggio di questo libro è cruciale in un momento come questo, in cui alcuni evangelici e alcuni pentecostali sembrano riluttanti ad abbracciare la nostra eredità e missione condivise”.

Graig S. Keener, studioso del Nuovo Testamento, autore prolifico e docente presso l'*Asbury Theological Seminary*. È particolarmente conosciuto per i suoi lavori di ricerca sui Vangeli, sugli Atti degli apostoli e sulle lettere paoline.

“Qui, uno scriba pentecostale di rilievo... traccia un percorso di mediazione tra gli estremi del fondamentalismo e dell’ecumenismo, per dimostrare la natura essenzialmente evangelica del pentecostalismo sin dalle sue origini. Questo libro arricchisce le precedenti pubblicazioni di Menzies, affermandolo saldamente tra i principali teologi pentecostali. Un autore-missionario pentecostale, potremmo dire, sul modello di Lesslie Newbigin”.

Russell P. Spittler è un rinomato teologo e studioso pentecostale, che ha insegnato per molti anni presso il *Fuller Theological Seminary* a Pasadena, California. È considerato uno dei pionieri nello studio accademico del pentecostalismo.

“In Corea, i pentecostali sono spesso in contrasto con gli evangelici, in particolare riguardo all’opera dello Spirito Santo. Entrambi i gruppi sono in gran parte inconsapevoli dei legami stretti che li uniscono nelle loro credenze cristiane fondamentali. Sono fiducioso che *Cristo al Centro* aiuterà entrambe le parti a comprendere meglio l’una l’altra e a riconoscere quanto abbiano in comune”.

Dongsoo Kim è un accademico e teologo coreano, associato all'*Università di Pyeongtaek* in Corea del Sud. È conosciuto per il suo lavoro negli studi pentecostali e per il suo contributo al dialogo tra pentecostali ed evangelici in Corea.

“Robert Menzies ci offre un convincente promemoria sul rapporto tra evangelicalismo e pentecostalismo. Questi movimenti cristocentrici sovrapposti, sebbene modellati e rimodellati dai loro contesti culturali, rimangono la forza più vitale all’interno del cristianesimo globale grazie al loro potente messaggio di trasformazione redentiva e alla continua attenzione per la restaurazione della dimensione dinamica della fede biblica, in cui il Dio vivente agisce attraverso la Chiesa”.

Peter Kuzmič è un teologo evangelico, noto per il suo impegno accademico e ministeriale nell’Europa orientale e nei Balcani. È professore di teologia missionaria e direttore del Centro per gli Studi Euroasiatici presso il *Gordon-Conwell Theological Seminary*, una delle principali istituzioni teologiche evangeliche negli Stati Uniti.

“I pentecostali sono spesso descritti come ‘popolo dello Spirito’ a causa della nostra teologia e pratica del battesimo nello Spirito. Ma il battesimo nello Spirito Santo è di per sé un ministero di Gesù. Siamo dunque popolo dello Spirito perché prima di tutto siamo popolo di Cristo. In questo libro, Robert P. Menzies sostiene che la prospettiva cristocentrica, potenziata dallo Spirito del pentecostalismo, è radicata nel terreno evangelico, e si chiede se i pentecostali continueranno a raccogliere i frutti del Vangelo allorquando cercheranno di piantare su altri terreni della teologia”.

George P. Wood è un autore e oratore cristiano, nonché il direttore esecutivo di *Assemblies of God Publications*, la casa editrice delle Assemblies of God in USA e redattore di *Influence magazine*, una rivista dedicata a leader cristiani.

PREFAZIONE

Se dovessi circoscrivere la teologia e la spiritualità pentecostali utilizzando unicamente un brano della Bibbia, quale sceglierei?

Atti 2 sembra una soluzione piuttosto ovvia, poiché descrive l'evento fondamentale a cui noi pentecostali dobbiamo il nostro nome. Zaccaria 4:6 rappresenta un'altra valida scelta. Per decenni, nel colophon del *Pentecostal Evangel*, periodico delle Assemblies of God, sono state incluse le parole: "Non per potenza, né per forza, ma per il mio Spirito", dice l'Eterno degli eserciti". Poi c'è Ebrei 13:8, dove leggiamo: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno", che in passato i pentecostali scrivevano sulle pareti dei loro luoghi di culto.

Sono tutte ottime scelte, poiché colgono aspetti particolarmente importanti del pentecostalismo. Da ex sovrintendente generale delle Assemblee di Dio degli Stati Uniti, però, non posso fare a meno di pensare che Marco 16:15 occupi il primo posto. "Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo a ogni creatura" è inciso sulla prima pietra dell'ufficio nazionale delle Assemblies of God a Springfield, in Missouri. L'evangelismo è il primo dei quattro requisiti per essere inseriti nello Statuto e Regolamento delle Assemblee di Dio. Il termine "vangelo" traduce la parola greca εὐαγγέλιον, (*euangélion*), che significa "buona notizia" o "lieto annuncio", nota anche con il corrispettivo latino *evangelium*, ovvero "buona notizia". Poiché i

pentecostali sono credenti in Gesù, rigenerati e ripieni di Spirito Santo, che portano avanti la missione che Cristo stesso ci ha affidato, siamo evangelici nel senso di “popolo del vangelo”.

La domanda cruciale che Robert P. Menzies si pone in questo libro è se siamo evangelici nel senso in cui lo erano gli appartenenti al movimento di risveglio del XVIII secolo, associato a George Whitefield, John Wesley e Jonathan Edwards.

Secondo il famoso quadrilatero di David Bebbington,¹ gli affiliati al Movimento Evangelico aderiscono alle seguenti convinzioni: “*Conversionismo*, la convinzione che sia necessario un cambiamento di vita; *attivismo*, espressione dello sforzo volto alla diffusione del vangelo; *biblicismo*, e quindi un riguardo particolare riservato alla Bibbia; e quello che può essere chiamato *cruci-centrismo*, l’enfasi posta sul sacrificio di Cristo compiuto sulla croce”.

La definizione fornita da Menzies, coerente con quella di Bebbington, pone l’accento su: “(1) L’autorità della Bibbia, (2) l’importanza di un rapporto personale con Cristo, considerato il Signore e l’unico Salvatore del mondo e (3) la condivisione della ‘buona notizia’ di Cristo con i non credenti (*evangelismo*) come aspetto centrale della vita del vero credente”.

Secondo entrambe le definizioni, i pentecostali sono chiaramente evangelici. Anzi, l’argomentazione principale di Menzies è che “il termine ‘pentecostale’, oltre a essere compatibile con l’aggettivo ‘evangelico’, [è] incomprensibile senza di esso.

1. Il *Quadrilatero di Bebbington* è un modello concettuale sviluppato dallo storico britannico David Bebbington per descrivere le caratteristiche fondamentali dell’evangelicalismo, un movimento all’interno del cristianesimo protestante. Bebbington, nel suo libro del 1989 *Evangelicalism in Modern Britain: A History from the 1730s to the 1980s*, ha individuato quattro elementi distintivi che caratterizzano gli evangelici: Biblicismo, Crucicentrismo, Conversionismo e Attivismo. N.d.E.

Di conseguenza, dichiararsi pentecostali significa, per definizione, riconoscersi come evangelici”.

Purtroppo, alcuni accademici occultano l'identità evangelica del pentecostalismo esasperando le radici multipolari del Movimento Pentecostale, oppure lamentando l'influenza nefasta su di esso del neo-evangelicalismo. È assodato che le origini del pentecostalismo non si possano identificare unicamente con l'esperienza di “Azusa Street”; inoltre, c'erano (e continuano a esserci) rispetto agli altri evangelici una serie di differenze, a livello teologico ma anche pratico, che sono solito sintetizzare richiamando “Le quattro C”: calvinismo, cessazionismo, complementarismo e carattere del battesimo nello Spirito Santo. Tuttavia, si tratta di differenze all'interno di un'unica famiglia, non di una frattura che vede contrapposte due famiglie ben distinte.

Menzies fa anche notare un preoccupante movimento in direzione dell'inclusivismo da parte di alcuni teologi pentecostali. Cos'è l'inclusivismo? Con le parole di uno dei suoi sostenitori pentecostali, si tratta in sostanza di questo: “Le religioni non sono fatti accidentali della storia né sconfinamenti della provvidenza divina, ma sono, sotto molti aspetti, strumenti dello Spirito Santo per l'adempimento dei propositi divini in questo mondo e i non evangelizzati, se sono salvati, lo sono in virtù dell'opera di Cristo per mezzo dello Spirito (anche se mediata attraverso le credenze e le prassi religiose di cui dispongono)”. Ciò che allarma Menzies, e che preoccupa anche me, è che l'inclusivismo si rivela in netta antitesi con la missione affidata alla chiesa in Marco 16:15. Questa concezione appare quindi del tutto incompatibile con il vangelo.

Potete considerare il sottoscritto, in qualità di “pentecostale”, un “evangelico” convinto, al pari di Robert P. Menzies. Poiché Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno, avendo effuso il Suo Spirito su ogni persona per concedere potenza al fine di te-

stimoniare di Lui, e poiché qualsiasi avanzamento del vangelo avviene per mezzo dello Spirito di Dio, e non in virtù delle nostre capacità, procediamo senza alcuna esitazione, condividendo la buona notizia con ogni creatura!

George O. Wood

George O. Wood è stato presidente della *World Assemblies of God Fellowship*, co-presidente globale di *Empowered21* ed ex sovrintendente generale delle *Assemblee di Dio* degli Stati Uniti.

RINGRAZIAMENTI

Alcuni anni fa, un docente di un seminario evangelico di Hong Kong mi ha chiesto, con sincera preoccupazione, se i pentecostali stessero diventando ostili nei confronti di quello che ha definito “Movimento Evangelico”. Questa domanda mi ha lasciato perplesso e gli ho chiesto cosa lo avesse spinto a pormela. Avevo sempre pensato che i forti legami tra il Movimento Pentecostale e quello Evangelico fossero ampiamente riconosciuti. Il mio amico professore ha ricondotto la sua preoccupazione al tono e ai contenuti di alcune pubblicazioni associate alla *Society of Pentecostal Studies*. Io l’ho rassicurato del fatto che la maggioranza dei pentecostali si identificava pienamente con i valori dell’evangelicalismo. Questa conversazione, a tutti gli effetti, è stata la principale fonte d’ispirazione del testo che avete tra le mani. Le percezioni del mio amico mi hanno spinto a scrivere alcuni dei discorsi o degli articoli che in seguito sono diventati parte integrante di questo libro.

Il primo capitolo: “La duratura eredità teologica di R. A. Torrey. Il Movimento Pentecostale”, è stato scritto per l’incontro annuale della *Evangelical Theological Society* del 2018, tenutosi a Denver dal 14 al 16 novembre 2018. Vorrei ringraziare il dr. James Hernando, che ha presentato il materiale al mio posto, poiché in quel periodo mi trovavo in Cina. Questo scritto è inedito.

Il secondo capitolo: “Il battesimo nello Spirito Santo. Un potenziamento profetico”, è stato originariamente presentato come uno dei tre discorsi che ho tenuto in occasione del Colloquium annuale al *Continental Theological Seminary* a Bruxelles dal 25 al 27 marzo 2013.

Il terzo capitolo, “Glossolalia. Il punto di vista di Paolo”, attinge al settimo capitolo del mio libro, *Speaking in Tongues: Jesus and the Apostolic Church as Models for the Church Today*, materiale che ha subito un’ampia revisione in vista di questa pubblicazione.

Gran parte del quarto capitolo, “Segni e prodigi. Celebrare il regno di Dio”, è stato prima pubblicato nel quarto capitolo del mio libro *The Language of the Spirit: Interpreting and Translating Charismatic Terms*. Una traduzione cinese di questo testo, che tratta dei problemi di traduzione nella Chinese Union Version del Nuovo Testamento, è resa disponibile dal *Synergy Institute of Leadership*. Il materiale tratto da *The Language of the Spirit* è stato opportunamente adattato e ampliato in vista di questa pubblicazione.

Il quinto capitolo, “Gesù, l’intimità e la lingua”, è quasi interamente composto da materiale nuovo e quindi inedito. La breve sezione che affronta le descrizioni paoline della glossolalia come preghiera dossologica attinge al materiale presente in *Speaking in Tongues* (pp. 162-163).

Il sesto capitolo, “Spiritualità missionaria. Un contributo pentecostale alla formazione spirituale”, è stato originariamente presentato come discorso speciale alla *Pyeongtaek University* in Corea del Sud, il 1° novembre 2012. Parte dei contenuti di questa presentazione orale è comparsa in *Pentecost* (pp. 117-122) e in seguito tutto il testo, in forma leggermente modificata, è stato pubblicato nel Festschrift per Wonsuk e Julie Ma dall’editor Teresa Chai, *A Theology of the Spirit in Doctrine and Demonstration: Essays in Honor of Wonsuk and Julie Ma*

RINGRAZIAMENTI

(pp. 39-56). In questa sede il materiale è utilizzato previa autorizzazione.

Il settimo capitolo, “La natura della teologia pentecostale”, è stato originariamente pubblicato nel *Journal of Pentecostal Theology*, n. 26, 2017, pp. 196-213.

Sono grato alle molte persone associate alle varie istituzioni accademiche, agli editori e alle riviste appena citate per il loro contributo, soprattutto in considerazione delle implicazioni che ha per i pentecostali e gli evangelici in genere. Molti collaboratori mi hanno aiutato a dare corpo al progetto di questo libro, contribuendo a renderlo una sicura fonte di gioia.

INTRODUZIONE

Questo libro è, soprattutto, un invito a ricordare. Voglio tentare di mettere in discussione una sorprendente, ma epidemica, forma di amnesia che sta apparentemente infettando, con crescente vigore, parti significative della comunità cristiana. Che si tratti dei discepoli di John MacArthur o di altre branche dei cessazionisti, del cristianesimo fondamentalista da una parte¹ o degli studiosi pentecostali dell'accademia dall'altra,² c'è una tendenza a dimenticare i forti legami che hanno da sempre collegato i credenti pentecostali con i loro fratelli e sorelle del Movimento evangelico classico. Questo è innegabile. Molti, tanto all'interno del Movimento pentecostale quanto al suo esterno, hanno dimenticato le forti convinzio-

-
1. Per una dura prospettiva cessazionista, si veda John MacArthur, *Strange Fire. The Danger of Offending the Holy Spirit with Counterfeit Worship*, Nelson, Nashville (TN) 2013. Si veda anche la risposta offerta da più di venti studiosi continuazionisti in Robert Graves, a cura di, *Strangers to Fire. When Tradition Trumps Scripture*, Empowered Life, Tulsa (OK) 2014.
 2. Daniel Isgrigg documenta la tendenza attuale all'interno dell'accademia pentecostale che spinge gli studiosi a definire l'affinità del pentecostalismo con i valori dell'evangelicalismo un tradimento della sua vera identità (Daniel Isgrigg, "The Pentecostal Evangelical Church. The Theological Self-Identity of the Assemblies of God as Evangelical 'Plus'", articolo presentato al 46° meeting della Society for Pentecostal Studies, marzo 2017, pp. 8-10).

ni dell'evangelicalismo che hanno dato origine al pentecostalismo e continuano a costituirne le fondamenta.

Questa amnesia o, forse più precisamente, questa *riluttanza a riconoscere* la natura evangelica del Movimento pentecostale è emblematica almeno per due motivi. In primo luogo, appare evidente come il Movimento pentecostale sia nato da radici profondamente piantate nel suolo dell'evangelicalismo. In questo libro, quando uso il termine "evangelico", mi riferisco a quei cristiani che riconoscono l'autorità della Bibbia, unica regola di fede e di condotta per il credente, l'importanza di un rapporto personale con Cristo, considerato il Signore e l'unico Salvatore del mondo, e la centralità, per la vita cristiana, della condivisione della "buona novella" di Gesù con i non cristiani (vale a dire l'evangelismo).³

Intendo il termine "pentecostale" come un riferimento a quei cristiani che credono che il Libro degli Atti degli apostoli fornisca un modello ancora valido per la chiesa contemporanea. Su questa base ogni credente viene incoraggiato a sperimentare il battesimo nello Spirito Santo (Atti 2:4), inteso come una dotazione di potenza per la missione, diversa dalla rigenerazione e comprovata dal parlare in altre lingue. I pentecostali affermano inoltre che "segni e prodigi", inclusi tutti i doni elencati in I Corinzi 12:8-10, debbano caratterizzare la vita ordinaria della chiesa attuale.

3. Il mio riassunto è coerente con l'ampiamente citata definizione in quattro punti di David Bebbington: "Ci sono quattro qualità che sono state il segno speciale della religione evangelica: il conversionismo, la convinzione che sia necessario un cambiamento di vita; l'attivismo, l'espressione del vangelo nel servizio; il biblicismo, un riguardo particolare riservato alla Bibbia; e quello che può essere chiamato cruci-centrismo, l'enfasi sul sacrificio di Cristo sulla croce" (David Bebbington, *Evangelicalism in Modern Britain. A History from the 1730s to the 1980s*, Baker, Grand Rapids [MI] 1989).

In questo modo, all'interno della famiglia cristiana, i pentecostali potrebbero essere opportunamente distinti da alcuni gruppi correlati ma decisamente diversi:⁴

- *Neo-pentecostale*: un cristiano che concorda e agisce in accordo con tutti i punti dottrinali appena elencati, salvo l'affermazione che il parlare in lingue sia il segno imprescindibile a conferma del battesimo nello Spirito Santo.
- *Carismatico*: un cristiano che crede che tutti i doni elencati in I Corinzi 12:8-10, inclusi il dono di profezia, quello delle lingue e i doni di guarigione, siano a disposizione della chiesa di oggi; tuttavia, rifiuta l'affermazione che il battesimo nello Spirito (Atti 2:4) rappresenti un potenziamento in vista della missione distinto dalla rigenerazione.
- *Non carismatico*: un cristiano che rifiuta l'affermazione che il battesimo nello Spirito Santo, come descritto in Atti 2:4, sia un potenziamento per la missione (Atti 1:8), distinto dalla rigenerazione e che rifiuta anche la validità, per la chiesa odierna, di uno o più doni dello Spirito, così come sono elencati in I Corinzi 12:8-10.

Dovrebbe essere chiaro che tutte queste categorie sono compatibili con il termine "evangelico", nel senso di chi si identifica con il messaggio e l'etica del Vangelo.⁵ Anzi, la tesi centrale di questo libro è che i pentecostali sono, per definizione,

-
4. Per un approfondimento sulle definizioni, si veda l'Appendice, "Definire il termine 'pentecostale'".
 5. Quando oggi si vuole parlare più ampiamente di tutti i gruppi che in qualche modo presentano l'opera dello Spirito attraverso i doni spirituali, credo che i termini "rinnovatore" o "continuazionista" siano particolarmente utili e decisamente appropriati.

evangelici nel senso più ampio del termine appena illustrato. I pentecostali condividono con i loro fratelli e sorelle di fede evangelica le convinzioni fondanti che danno forma e definiscono la famiglia evangelica nella sua globalità.⁶ Il Movimento pentecostale, con l'enfasi posta sul battesimo nello Spirito che potenzia i credenti affinché rechino testimonianza per Cristo, è anzi incomprensibile senza di esse. Fin dall'inizio, apparve chiaro che il Movimento pentecostale avesse un carattere pienamente evangelico.⁷ I fondatori del Movimento pentecostale condividevano senza riserve queste convinzioni fondamentali evangeliche. Nel capitolo 1 esamineremo in modo più dettagliato i punti essenziali della congruenza teologica che collegava il nascente Movimento evangelico, e in particolare le sue prime autorità fondamentaliste, con il Movimento pentecostale esploso sulla scena mondiale con lo straordinario Risveglio di Azusa Street a Los Angeles (1906-1909).

Un'altra ragione per cui l'"amnesia" appena citata appare così sorprendente dipende dal fatto che l'ampia maggioranza delle denominazioni, delle chiese e dei credenti pentecostali

-
6. Sebbene sia dell'avviso che i pentecostali siano per definizione evangelici, per questioni di opportunità in questo libro userò il termine "evangelico" per indicare gli evangelici non pentecostali. Sarà il contesto a determinare con chiarezza se il mio uso include i pentecostali o si riferisce semplicemente all'ala non pentecostale del Movimento evangelico.
 7. Isgrigg dimostra che fin dagli albori, le Assemblee di Dio, la più ampia denominazione pentecostale del mondo, avevano ben chiara la propria identità pentecostale e anche evangelica. Sulla base della propria analisi del primo decennio di vita delle AD (1914-1927), Isgrigg rifiuta la nozione che le Assemblee di Dio siano state "cooptate" dall'evangelicalismo o dal fondamentalismo"; piuttosto, il collegio elettorale delle Assemblee di Dio "si vide come un sottoinsieme di una famiglia evangelica più ampia che poneva una particolare enfasi sull'ulteriore dottrina del battesimo nello Spirito Santo" (Isgrigg, "The Pentecostal Evangelical Church", cit., p. 11).

rimane saldamente evangelica. Quasi tutti confermano i punti dottrinali e aderiscono attivamente alle pratiche che caratterizzano il Movimento evangelico.⁸ Ovviamente, quando si confrontano due chiese o tradizioni, è possibile individuare piccoli punti di divergenza quanto all'enfasi o con riguardo a qualche questione di ordine etico. Questo vale per tutte le denominazioni che costituiscono la più ampia famiglia che confluisce nella "galassia" evangelica. Nonostante ciò, la forte unità dottrinale che congiunge queste chiese non può essere trascurata. Le chiese pentecostali, che oggi rappresentano la maggioranza della comunità cristiana evangelica in molti paesi del mondo, non fanno eccezione. Una volta chiarite le definizioni di più ampio respiro, è evidente che i pentecostali siano evangelici nella prassi e a livello dottrinale. Chi cercasse di sostenere il contrario dimostrerebbe di non comprendere il Movimento pentecostale, oppure si adopererebbe nel tentativo di trasformarlo in virtù di una rappresentazione frutto delle proprie concezioni.⁹

-
8. Osserva l'affermazione dottrinale della Pentecostal World Fellowship, che può essere consultata sul sito www.pentecostalworldfellowship.org. Wikipedia afferma: *"La Pentecostal World Fellowship è una comunità di chiese e denominazioni evangeliche pentecostali di tutto il mondo."*
 9. Si veda, per esempio, Daniel Castelo, *Pentecostalism as a Christian Mystical Tradition*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2017. Castelo sostiene che i pentecostali non siano evangelici, nonostante gli evidenti nessi quanto alle origini e all'ethos condivisi da questi gruppi. Al contrario, il pentecostalismo andrebbe compreso come una forma di misticismo moderno. Castelo sostiene anche che i pentecostali, a differenza degli evangelici, figli del modernismo, operano secondo un orientamento epistemologico postmoderno, che considera l'esperienza, più che il pensiero razionale, particolarmente importante per la conoscenza di Dio e il rapporto con Lui. Purtroppo, Castelo non prende in seria considerazione la storia dei pentecostali come base della tesi che propugna. Egli riconosce virtualmente che la propria descrizione dei

Nei capitoli che seguono, cercheremo di supportare questa tesi, vale a dire che il Movimento pentecostale è solidamente evangelico e non può essere compreso al di fuori delle convinzioni evangeliche fondamentali. Dopo il primo capitolo, che evidenzia i collegamenti storici e teologici tra il Movimento evangelico e quello pentecostale, la struttura del libro seguirà le convinzioni fondamentali evangeliche citate in precedenza. Tra esse, una particolare enfasi sarà riservata all'autorità della Bibbia, all'importanza del rapporto personale con Gesù Cristo, come Signore e Salvatore, e all'impegno di annunciare il Vangelo ai "perduti" (Luca 19:10).

Nella Parte II (capitoli 2-4) esamineremo il risalto dato all'autorità biblica e, più nello specifico, le fondamentali bibliche delle dottrine distintive del Movimento pentecostale, a dimostrazione del fatto che la fede e la prassi pentecostali derivano direttamente dalla Bibbia. I cristiani pentecostali sono spesso definiti molto emotivi e condizionati da esperienze soggettive, ma questa caricatura tralascia che essi siano fondamentalmente un "popolo del libro". Pur incoraggian-

pentecostali come mistici è più una sua visione dell'orientamento che avrebbero assunto che una valutazione storica accurata (p. xix). Castelo non tratta seriamente neppure l'evangelicalismo e si limita a scegliere un gruppetto di figure e un manello di citazioni che ritiene rappresentative per fornire un ritratto degli evangelici, rappresentandoli alla stregua di sterili razionalisti. Egli prosegue poi con il rifiutare e reinterpretare le dottrine distintive del Movimento pentecostale. Ciò che rimane è una vaga definizione dei pentecostali come mistici guidati e orientati dall'esperienza. In questo modo, Castelo, oltre che a minare le caratteristiche essenziali della teologia pentecostale, snatura il credo e la prassi evangeliche. In realtà, i pentecostali sono assai più razionali e fondati sulla Bibbia rispetto a quanto questo autore sia disposto ad ammettere, mentre gli evangelici hanno una fede e una devozione basati maggiormente sull'esperienza di quanto la caricatura di Castelo conceda loro.

do l'esperienza spirituale, infatti, lo fanno tenendo costantemente lo sguardo sulle Scritture. La Bibbia nella sua totalità, e soprattutto il Libro degli Atti degli apostoli, promuove e forma la loro esperienza cristiana. C'è sicuramente da rilevare che il Movimento pentecostale ha avuto origine in un istituto biblico e ha fondato migliaia di scuole bibliche in tutto il mondo. La natura del Movimento pentecostale, guidata direttamente dalla Bibbia e orientata a essa, non deve assolutamente sfuggire.¹⁰

Inoltre, è opportuno notare che i teologi pentecostali hanno dato contributi significativi all'approccio e all'interpretazione evangelici delle Scritture.¹¹ Per le precedenti generazioni di studiosi conservatori, la teologia evangelica era ampiamente paolina. L'atteggiamento prevalente, alla luce dell'ermeneutica del passato, si riassumeva nel rivolgersi essenzialmente all'apostolo Paolo per elaborare il proprio impianto teologico (poiché le sue epistole hanno carattere didattico). Secondo questo orientamento, i Vangeli e gli Atti presentavano unicamente dati storici su cui sviluppare questa riflessione teologica. Tutto ciò appiattiva inevitabilmente il canone e, anche se rendeva

10. La ricerca di Isgrigg mette in discussione la nozione che “la teologia dei primi pentecostali era caratterizzata dall'oralità e dalla narrativa”, almeno all'interno delle Assemblee di Dio. “Fin dall'inizio, fu prestata una considerevole attenzione tanto alla definizione quanto alla difesa della dottrina” (“Pentecostal Evangelical Church”, cit., p. 12, entrambe le citazioni). Si veda anche Chang-Soung Lee, “In the Beginning There Was a Theology. The Precedence of Theology over Experience in the Pentecostal Movement”, <https://pentecost.asia/articles/in-the-beginning-there-was-a-theology-the-precedence-of-theology-over-experience-in-the-pentecostal-movement/>.

11. Per un buon esempio di questa influenza, si veda Craig S. Keener, *Spirit Hermeneutics. Reading Scripture in Light of Pentecost*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2016.

un po' più semplice parlare dell'unitarietà delle Scritture,¹² ci rendeva ciechi di fronte alla vera portata e alla piena ricchezza della testimonianza biblica.

In tempi più recenti, alcuni studiosi evangelici, con molti pentecostali a fare spesso da apripista, hanno evidenziato il valore e l'importanza teologici delle narrazioni bibliche, soprattutto dei Vangeli e del libro degli Atti.¹³ Questa nuova enfasi ha aperto agli studiosi pentecostali nuove prospettive e ci ha permesso di cogliere la brezza di una nuova riflessione teologica. Gli studiosi pentecostali, e la tradizione pentecostale in generale, dimostrano che la teologia evangelica può essere arricchita da un approccio più completo, che dia adeguatamente voce alle narrazioni bibliche e quindi all'intero canone delle Scritture.¹⁴ Come risultato, la teologia e le chiese pente-

12. *L'unitarietà delle Scritture* è un principio teologico che afferma la coerenza interna e l'armonia tra i diversi libri della Bibbia, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, nonostante siano stati scritti da autori diversi in epoche e contesti differenti. Questo concetto rileva che, sebbene la Bibbia sia composta di molti testi con generi letterari diversi, tutti contribuiscono a una rivelazione unitaria del piano di Dio per l'umanità: la redenzione in Cristo. Infatti, nella tradizione cristiana, l'unitarietà delle Scritture significa che la Bibbia, come Parola ispirata da Dio, trasmette un messaggio teologico coerente e integrato, con Cristo al centro della rivelazione. I cristiani leggono l'Antico Testamento alla luce del Nuovo Testamento e viceversa, vedendo nell'insieme delle Scritture un'unica storia di salvezza che si dipana attraverso i secoli.

13. Per ulteriori informazioni in proposito, si veda il capitolo 2 di W. William Menzies e Robert P. Menzies, *Spirit and Power. Foundations of Pentecostal Experience*, Zondervan, Grand Rapids (MI) 2000.

14. Per i dati bibliografici, il lettore interessato può cominciare con Martin W. Mittelstadt, "The Spirit and Suffering in Luke-Acts. Implications for a Pentecostal Pneumatology", in *Journal of Pentecostal Theology Supplement Series* 26, T. & T. Clark International, London (UK) 2004.

costali fioriscono. Di conseguenza, questo libro cerca di dare conto in modo compiuto di uno sviluppo che si rivela entusiasmante.

Gli evangelici non sono definiti soltanto dalla loro dedizione alla Bibbia, ma anche dall'enfasi che pongono sul rapporto personale con Gesù Cristo, il Signore risorto e vivente. Questo risalto attribuito all'incontro e all'esperienza con Cristo come Signore e Salvatore ci porta al centro della spiritualità pentecostale. Al suo cuore, infatti, il Movimento pentecostale non è Spirito-centrico ma Cristo-centrico. Secondo l'interpretazione pentecostale, l'opera dello Spirito Santo è incentrata sull'esaltazione della signoria di Cristo e sulla testimonianza che a essa viene resa. I pentecostali fanno eco al messaggio apostolico: Gesù è il Signore. Gesù è Colui che battezza nello Spirito. Come vedremo, le dottrine fondamentali del Movimento pentecostale sono state solitamente riassunte nel quadruplici Vangelo: Gesù salva, battezza (nello Spirito), guarisce ed è il Re che deve venire.

Al pari dei nostri "cugini" evangelici, noi pentecostali affermiamo che la fede in Cristo comporta una relazione personale con Gesù, il Signore risorto. In Gesù entriamo, infatti, in un'intima relazione filiale con Dio. Giovanni la pone in questi termini: diventiamo figli e figlie di Dio (Giovanni 1:12). Da questa intima comprensione della nostra relazione con il Padre scaturiscono nuove espressioni di preghiera e adorazione, che esprimono la percezione del rapporto "filiale" che ci lega a Dio. Gesù è stato un modello di questo tipo di preghiera e adorazione (Luca 11:1-13; cfr. 10:21), che l'apostolo Paolo descrive in modo meraviglioso (Romani 8:15, 16; Galati 4:6, 7). Nel quinto capitolo, "Gesù, l'intimità e la lingua", presenteremo un'interpretazione e una caratterizzazione tipicamente pentecostale di questa enfasi neotestamentaria posta sul rapporto intimo con Dio e, di conseguenza, della nuova lingua che s'im-

pone nella preghiera e nell'adorazione, rese possibili e modellate direttamente da Cristo Gesù.

Inoltre, queste nuove possibilità espressive nella preghiera e nell'adorazione invitano la chiesa a espandere la propria comprensione del grande mandato di Dio e a impegnarsi nell'impresa globale di dare a ogni persona del nostro pianeta l'opportunità di ascoltare il Vangelo e adorare Gesù nella propria lingua madre. Un passo importante in questo senso è stata la traduzione della Bibbia in tedesco da parte di Martin Lutero, oltre che il suo uso rivoluzionario del tedesco, la lingua del popolo, per gli inni e l'adorazione, sostituendosi al linguaggio "religioso" specialistico (il latino). I pentecostali spingono un passo più in là questa enfasi sulla relazione personale con Dio in Cristo, affermando che, in funzione del loro rapporto con il Salvatore, i credenti possono sperimentare una preghiera e un'adorazione ispirate dallo Spirito, formulate nella lingua del cielo (I Corinzi 13:1). Anche questa esperienza ha delle implicazioni missiologiche importanti.

Poiché i pentecostali, come gli evangelici, credono che la "buona notizia" sia incentrata sull'invito a entrare in una relazione personale con Gesù Cristo, insistono sull'importanza dell'evangelismo. Per gli evangelici, la partecipazione attiva al grande mandato di Cristo, che dà priorità all'esortazione al ravvedimento e alla ricezione della grazia di Dio per ottenere il perdono e per diventare dei discepoli di Gesù, non è un fatto opzionale nella vita del credente, ma un elemento fondamentale. I pentecostali insistono, inoltre, sul legame indissolubile tra discepolato e missioni. Nel sesto capitolo, "Spiritualità missionaria", sosteneremo che i pentecostali, in forza di una rinnovata lettura di Luca-Atti, offrono delle intuizioni teologiche importanti sul ruolo del discepolato in chiave missiologica.

In conclusione, con il settimo capitolo, mi propongo di indicare ai lettori un sentiero che potrà aprire ai pentecosta-

li un futuro luminoso. Nonostante si affermi spesso il contrario, sono convinto che il Movimento pentecostale possa adempiere il proposito divino soltanto aggrappandosi saldamente al proprio retaggio evangelico. È così perché le convinzioni fondamentali evangeliche, che hanno dato forma alla prassi pentecostale, scaturiscono dal modello apostolico che si trova nel Libro degli Atti. Non dobbiamo mai dimenticare questa realtà né perdere di vista questo modello apostolico originario. Come ha detto il responsabile di una chiesa domestica cinese qualche anno fa: “Atti è il modello per la missione della chiesa. Se la nostra chiesa non segue le orme della chiesa delle origini, perderemo la strada.”¹⁵

Questo libro, quindi, è un invito a ricordare. Così facendo, troveremo sicuramente la nostra strada.

15. Dalla mia intervista del 27 marzo 2014 con Uncle Zheng della *Zhong Hua Meng Fu Church*.

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
<i>Ringraziamenti</i>	11
<i>Introduzione</i>	15
<i>Prefazione dell'editore italiano</i>	27
PARTE I	
La teologia pentecostale: Le sue origini evangeliche	31
1. La perenne eredità teologica di R.A. Torrey: Il Movimento pentecostale	33
PARTE II	
La teologia pentecostale: Le sue fondamenta evangeliche	87
2. Il battesimo nello Spirito Santo: Un potenziamento profetico	93
3. La glossolalia: Il punto di vista di Paolo	111
4. Segni e prodigi: Celebrare il regno di Dio	145
PARTE III	
La teologia pentecostale: La sua traiettoria evangelica	171
5. Gesù, l'intimità e la lingua	175
6. Spiritualità missionaria: Un contributo pentecostale alla formazione spirituale	195
PARTE IV	
La teologia pentecostale: Il suo futuro evangelico	219
7. La natura della teologia pentecostale: Una risposta a Kärkkäinen e Yong	221
<i>Osservazioni finali</i>	251
<i>Appendice: Definire il termine "pentecostale"</i>	257
<i>Bibliografia</i>	265